

responsabili, sulla base delle proprie performance rispetto a uno standard minimo e/o rispetto alle performance delle altre Amministrazioni responsabili, possa accedere all'allocazione di circa 5 miliardi di euro.

In particolare, la riserva di premialità del 6%, fondata sul soddisfacimento di 10 indicatori quantificati e verificabili, si sta dimostrando un potente strumento di incentivazione e di modernizzazione delle pubbliche amministrazioni. Anche se i risultati saranno resi noti nei primi mesi del 2003, da quando il sistema ha cominciato ad operare si sono registrati significativi progressi da parte delle Amministrazioni in particolare nell'orientamento dell'attività amministrativa ai risultati, nell'attuazione delle norme relative al controllo interno di gestione che ha portato alla predisposizione di modelli di programmazione e controllo ed alla istituzione di uffici di controllo di gestione. Infine sono stati resi operativi gli sportelli unici per le imprese ed i servizi per l'impiego raggiungendo obiettivi di attuazione inizialmente considerati troppo ambiziosi. Anche il requisito della concentrazione delle risorse finanziarie in un numero limitato di misure per asse è stato raggiunto.

Per quanto riguarda la riserva del 4% gli indicatori sono di più difficile verifica essendo legati alla attuazione dei Programmi Operativi, al loro avanzamento ed alla relativa diffusione delle informazioni. Il successo di tale strumento non può prescindere pertanto da un efficiente sistema di monitoraggio che dovrebbe consentire alle Amministrazioni di avere consapevolezza dell'andamento degli indicatori e di intervenire per correggere eventuali criticità.

Anche se i risultati potranno essere apprezzati solo al momento dell'assegnazione, tuttavia si può senz'altro affermare che entrambi i sistemi di premialità hanno contribuito, in una fase delicata di trasferimento di competenze, alla cooperazione tra amministrazioni centrali e amministrazioni dell'obiettivo 1, successo che si è cercato di replicare anche in altre esperienze, mettendo a punto nel corso del 2001 il sistema di premialità per le regioni obiettivo 2.

Gli obiettivi attesi per il 2003 appaiono più gravosi e impegnativi di quelli del 2002.

Nel 2003 occorrerà contemperare, infatti, il duplice obiettivo, da un lato, di concentrare l'azione esclusivamente su investimenti di qualità e, dall'altro, di assicurare un crescente volume di spesa per scongiurare rischi di disimpegno automatico delle risorse, data la notevole quantità di risorse comunitarie (circa 3.173 milioni di euro), alle quali sarà applicabile, a fine 2003, la norma comunitaria sul disimpegno automatico

Il conseguimento di tali obiettivi richiede un fortissimo impegno amministrativo e politico. Si stanno per tale motivo predisponendo gli strumenti necessari per tempestive azioni anticipatorie di riprogrammazione indirizzate a consentire l'identificazione delle modifiche programmatiche da adottare per conseguire appieno gli obiettivi finali.

A tale scopo il Comitato di Sorveglianza del QCS obiettivo 1, nella riunione del luglio 2002 ha avviato una ricognizione volta a individuare puntualmente il posizionamento di ciascun programma, fondo, asse e misura rispetto agli obiettivi quantitativi e qualitativi attesi. Questa attività, condotta in partenariato con le amministrazioni titolari dei programmi operativi, ha permesso di individuare puntualmente le criticità che condizionano il raggiungimento degli obiettivi dati, misurarne l'ampiezza e l'incidenza relativa, definirne le caratteristiche in relazione alla natura sistematica ovvero circoscritta delle problematiche individuate. Sono state altresì identificate le misure che presentano uno stato di attuazione soddisfacente, tanto sotto il profilo finanziario, quanto in termini di recepimento delle nuove regole poste a presidio della qualità degli interventi.

A inizio 2003, sulla base degli esiti di queste verifiche, saranno introdotte le prime e più urgenti modifiche nei documenti di programmazione. Questo esercizio costituisce il primo passo in direzione della revisione di metà percorso, nell'ambito della quale, con l'ausilio dei valutatori indipendenti, da tempo - primo caso in Europa - in Italia già pienamente operativi, verranno anche considerate le esigenze di riorientamento delle priorità di intervento per assicurare piena efficacia a questo ciclo di programmazione e al contempo garantire l'integrale utilizzo delle risorse attribuite.

2.17.3 Fondi strutturali comunitari 2000-2006 per il Centro-Nord: Obiettivo 2

Nell'ultimo quadrimestre del 2001 è stata completata l'adozione delle quattordici decisioni comunitarie di approvazione dei Documenti unici di programmazione (Docup) delle Regioni e Province autonome del Centro Nord.

Entro il mese di marzo 2002 sono stati quindi adottati tutti i Complementi di programmazione da parte dei Comitati di Sorveglianza e, pertanto, sono in corso di definizione le versioni successive e stabilizzate dei Complementi a seguito delle osservazioni anche della Commissione.

Nel mese di giugno 2002, come prescritto dai Regolamenti, le Autorità di gestione si sono apprestate alla presentazione della prima relazione annuale di esecuzione (al 31 dicembre 2001).

Anche se dai rapporti pervenuti non risultano spese certificate al 30 giugno 2002 le Autorità di gestione hanno ancora la possibilità di effettuare, fino a tutto il 2003, una ricognizione dei progetti per accertare l'esistenza di eventuali spese effettuate e certificabili relative all'annualità 2001.

Anche nel Centro Nord i fondi strutturali costituiscono uno strumento per la modernizzazione amministrativa e l'introduzione del meccanismo di premialità per i programmi virtuosi ne costituisce esempio. Il documento sui criteri per l'attribuzione della riserva di premialità è stato formalmente concordato con la Commissione nel gennaio del 2002.

Per l'assegnazione della riserva, il meccanismo di concorrenzialità adottato è analogo a quello previsto dalla Commissione, ovvero solo l'esistenza di un programma che non soddisfa i requisiti può consentire la redistribuzione della riserva, potenzialmente di sua pertinenza, agli altri programmi che soddisfano i requisiti.

2.17.4 Le Azioni Innovative FESR 2000 2006

Nell'ambito della dotazione dei Fondi Strutturali per il periodo 2000-06, una quota pari a circa lo 0,4% è destinato ai Programmi regionali di azioni innovative, che comprendono studi, progetti pilota e scambi di esperienze, rappresentano uno spazio di sperimentazione di notevole importanza strategica, che consente alle Regioni di attuare interventi che promuovano le capacità innovative sul territorio. Le esperienze positive maturate in tale ambito potranno poi essere utilizzate per migliorare la qualità degli interventi realizzati in base agli Obiettivi 1, 2 e 3.

I programmi regionali di azioni innovative finanziati dal FESR – che hanno durata biennale e dispongono di un contributo comunitario pari al massimo a 3 milioni di euro, a cui si aggiunge un cofinanziamento nazionale – possono essere presentati da tutte le Regioni europee entro il 31 maggio di ogni anno, per la valutazione da parte della Commissione europea. Per essi non vi è, infatti, una pre-assegnazione di fondi ai singoli Stati Membri, ma l'approvazione è subordinata alla valutazione da parte della Commissione europea.

Nelle due scadenze fin qui intercorse del 2001 e del 2002 tutte le Regioni e Province Autonome italiane hanno presentato le proposte di programma; l'esito della valutazione è da considerare un autentico successo su scala europea se si considera che solo una delle proposte italiane non è stata ancora ammessa a finanziamento. La positiva collaborazione tra Regioni e amministrazioni centrali si è, inoltre, consolidata con la costituzione di una rete delle Regioni italiane che stanno attuando i programmi di azioni innovative, con il coinvolgimento del Ministero dell'Economia e delle Finanze in qualità di amministrazione di coordinamento.

2.17.5 Interreg III

Nel corso del 2002 sono state svolte tutte le attività relative alla rendicontazione e al controllo dei programmi finanziati nell'ambito dell'iniziativa comunitaria INTERREG II C (94'-99'), comprendente due programmi transnazionali – CADSES (Central Adriatic Danubian South-Eastern Space) e MEDOCC (Mediterraneo Occidentale)-, due azioni pilota (Spazio Alpino e Archimed) e il programma “Siccità e difesa dalle inondazioni”.

Per quanto riguarda la programmazione 2000-2006, l'Italia partecipa a quattro programmi transnazionali (CADSES, MEDOCC, Spazio Alpino e Archimed), a due programmi interregionali (IIIC Est e III C Sud), nonché a otto programmi transfrontalieri.

Per la sezione transfrontaliera, nel 2002 si è conclusa la fase di approvazione dei programmi con l'adozione di Italia-Grecia, Italia-Albania ed il nuovo programma Italia-Adriatico Orientale (Bosnia-Erzegovina, Croazia, ex Repubblica di Jugoslavia, ex Repubblica di Macedonia, Albania).

Relativamente ai quattro programmi di cooperazione transnazionale, approvati tutti tra il 2001 ed il 2002, l'Italia (Ministero delle Infrastrutture e Trasporti) svolge le funzioni di Autorità unica di gestione e Autorità unica di pagamento per i programmi CADSES e MEDOCC, in relazione ai quali sono state svolte tutte le attività relative alla istituzione delle Autorità e dei Segretariati tecnici congiunti.

Per quanto riguarda il programma Spazio Alpino sono stati istituiti i relativi Comitati di Gestione e Monitoraggio, è stato predisposto il complemento di programma e sono stati approvati i primi progetti.

Relativamente allo spazio Archimed è stata portata a termine la negoziazione per la definitiva approvazione del programma.

Nell'ambito della sezione interregionale, per lo spazio III C Est l'Italia (Ministero delle Infrastrutture e Trasporti) ha condotto, anche per conto degli altri Paesi partecipanti (Francia, Spagna, Portogallo e Regno Unito),

la negoziazione con la Commissione Europea che si è conclusa con l'approvazione del programma.

In relazione al programma "ESPON 2006", finanziato nell'ambito di Interreg III e finalizzato ad istituire una rete europea di centri di ricerca nazionali per realizzare studi ed analisi sul territorio europeo con il supporto della Commissione, esso è stato approvato nel giugno 2002. Si è conclusa la prima fase di selezione progettuale (l'Italia partecipa a 5 progetti di ricerca già approvati dalla Commissione), è stata avviata la seconda fase di valutazione tecnica dei progetti ed è avvenuto il lancio dei progetti relativi al terzo round.

L'Italia partecipa inoltre al programma di cooperazione transeuropea INTERACT, cofinanziato tramite Interreg III (contributo comunitario di 25 Milioni di Euro fino al 2006, cui si aggiungerà un finanziamento complementare di 10 Milioni di Euro da parte degli Stati membri), e finalizzato a sostenere e sviluppare l'iniziativa Interreg e promuovere la cooperazione ed il sostegno per le regioni di confine dei paesi candidati.

2.17.6 Urban II

Relativamente ai dieci programmi presentati dall'Italia (per le città di Crotone, Misterbianco, Mola di Bari, Taranto, Milano, Genova, Pescara, Carrara, Caserta, Torino) tutti approvati nel 2001, sono in corso di elaborazione i relativi complementi di programmazione. Nel dicembre 2002 è stato approvato il cofinanziamento statale dei suddetti programmi, a valere sulle disponibilità del Fondo di rotazione *ex lege* n. 183/1987. L'importo è pari complessivamente a Euro 10.016.329,00 per l'annualità 2001 e a Euro 11.898.544,00 per l'annualità 2002.

E' stato inoltre previsto un contributo nazionale per ciascuno dei primi venti progetti non ammessi al finanziamento comunitario, con procedure e modalità da definire con successivi decreti dei Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'Economia e Finanze. Contributo che può arrivare fino a 5,16 Milioni di Euro per una spesa complessiva massima di 51,65 Milioni di Euro annui, per ciascuno degli anni 2001 e 2002.

Nel quadro del PIC Urban II è stato approvato URBACT, un programma di scambio di esperienze tra città europee (contributo dell'Unione europea di 15,9 Milioni di Euro per il periodo 2002-2006; gli altri contributi provenienti dagli Stati membri, dagli enti locali e da altri organismi pubblici ammontano a 8,86 Milioni di Euro, per un totale di 24,76 Milioni di Euro), che riguarderà oltre 210 città che beneficiano o hanno già beneficiato dei Programmi Urban I e Urban II e dei Progetti pilota urbani.

2.17.7 Leader +

La Commissione europea ha approvato i Programmi Leader⁺ regionali (PLR) per il Piemonte, Friuli-Venezia-Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Toscana, Lazio, Marche, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Umbria, Valle d'Aosta e delle Province Autonome di Bolzano e Trento. La decisione permetterà di realizzare investimenti globali per quasi 734,119 milioni di euro. Recentemente sono stati approvati anche i complementi di programmazione di quasi tutte le Regioni e le Province Autonome e, entro luglio 2003, saranno presentati i Piani di Sviluppo Locale (PSL).

Nell'ambito di Leader+ è stato inoltre approvato il programma “**Rete**”, finalizzato a collegare l'insieme dei territori rurali in Italia contribuendo a valorizzare i prodotti locali.

Per il periodo 2001-2006, verrà destinato a questo programma uno stanziamento complessivo di circa 11 milioni di Euro.

2.17.8 Equal Italia

L'iniziativa si articola in due fasi di attuazione. La prima fase, riferita al periodo 2001-2003, è attualmente in corso mentre l'avvio della seconda fase, relativa al periodo 2004-2006, è previsto nel 2004.

Equal opera attraverso il finanziamento di Partnership di Sviluppo (PS), ovvero partenariati composti da differenti attori chiave (amministrazioni

pubbliche centrali, regionali e locali, servizi per l'impiego, associazioni di volontariato, parti sociali). L'Italia ha finanziato un elevato numero di PS che hanno presentato progetti nell'ambito dei 5 assi di intervento in cui si articola Equal.

L'Autorità di gestione del programma (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali) ha organizzato una serie di seminari informativi in tutta Italia, nei mesi di febbraio e marzo 2002, in collaborazione con le Autorità regionali e con il supporto delle strutture di assistenza tecnica.

2.17.9 Sviluppo del territorio

L'attività di cooperazione tra Stati membri e Commissione europea nell'ambito dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo è proseguita nell'ambito del Sottocomitato per lo sviluppo territoriale e urbano, istituito, su proposta della Commissione europea, nel maggio 2001 in seno al Comitato di Sviluppo e Riconversione delle Regioni (CSRR).

L'Italia ha assicurato la partecipazione al Sottocomitato ed ha fornito contributi al lavoro portato avanti da quest'ultimo nel corso del 2002. È stato predisposta una bozza di rapporto annuale, che riassume i lavori e gli studi portati avanti in seno al Sottocomitato nonché i contributi forniti dai vari esperti delle delegazioni e dalla stessa Commissione: analisi degli squilibri territoriali (policentrismo, le regioni insulari e ultra-periferiche); analisi dell'impatto sul territorio delle politiche settoriali (trasporti, ricerca, ambiente); programmazione, Fondi Strutturali e governance (integrazione dello SSSE nella programmazione regionale, politica urbana, Interreg, Interact, Presidenza danese).

Il rapporto annuale sarà definito dal Sottocomitato all'inizio del 2003 per la conseguente approvazione da parte del CSRR.

La Presidenza danese, nella Conferenza di Copenhagen (novembre 2002), ha approfondito la tematica dello sviluppo dell'identità urbana nell'ottica della globalizzazione e del ruolo delle città nel contesto dello sviluppo regionale, per cui Interreg rappresenta uno strumento fondamentale.

Per il 2003 è stato proposto l'approfondimento del concetto di coesione territoriale in vista dell'elaborazione della futura politica regionale.

Importante saranno i programmi delle future Presidenze dell'Unione in questo contesto, riguardo ai quali si prevede che sia la Presidenza greca (maggio 2003) sia la Presidenza italiana (settembre 2003) organizzeranno una riunione informale ministeriale dei Ministri responsabili per la politica di coesione.

3. POLITICA ESTERA E DI SICUREZZA COMUNE

3.1 CONSUNTIVO ATTIVITÀ PESD 2002

Per quanto riguarda le attività di secondo pilastro, nel corso del 2002 è stata particolarmente impegnativa nel proseguire l'azione diretta ad assicurare la partecipazione italiana allo sviluppo della dimensione istituzionale dell'UE in materia di sicurezza e difesa (PESD), attraverso l'elaborazione ed il coordinamento dei contributi nazionali allo sviluppo dei mezzi (civili e militari) necessari all'Unione per conseguire una capacità globale di gestione delle crisi e prevenzione dei conflitti, secondo gli obiettivi a suo tempo delineati dai Consigli Europei di Colonia, Helsinki e Feira ed alla luce della "Dichiarazione di operatività" della PESD adottata al Consiglio Europeo di Laeken.

In particolare, nel 2002 l'Unione ha lanciato il "Piano d'azione europeo in materia di capacità militari" (*European Capability Action Plan – ECAP*), approvato dal Consiglio Europeo di Laeken, teso ad identificare le iniziative che dovranno sopperire alle carenze ancora esistenti, così da raggiungere l'obiettivo collettivo di capacità da realizzare entro il 2003². Al riguardo, va segnalato anche l'avvio dell'attuazione della Dichiarazione del Consiglio Europeo di Siviglia sul ruolo della PESD nella lotta al terrorismo, soprattutto per quel che riguarda l'adeguamento del "catalogo delle forze" alle nuove esigenze. E' emersa inoltre la prospettiva di progressi nella cooperazione nel settore degli armamenti, anche tramite il rafforzamento della base industriale e tecnologica europea in materia di difesa, mentre hanno fatto registrare validi sviluppi la riflessione su *procurement*, finanziamento e messa in comune di capacità e quella su procedure e concetti di risposta rapida, tali da consentire l'accelerazione del processo decisionale e del dispiegamento delle forze in risposta ad una

² L'obiettivo consiste nella possibilità di impiegare 60.000 uomini in campo (ciò che equivale - tenendo conto delle esigenze di rotazione e della diversa natura delle missioni - alla predisposizione di un serbatoio di circa 100.000 uomini), e presuppone inoltre un adeguato sostegno di forze aeree e navali. L'Italia vi contribuirà, analogamente ai maggiori *partners*, con circa 20.000 militari).

crisi. Si è concordato sulla necessità di definire forme di addestramento comune, così da incrementare l'interoperabilità fra le forze e diffondere una "cultura europea della sicurezza". Dal punto di vista operativo, oltre a preparare la possibile successione da parte dell'UE nell'operazione NATO in Macedonia è stata condotta a termine la pianificazione del primo intervento di "gestione di crisi" da parte dell'UE, che dal 1° gennaio 2003 assumerà la responsabilità della missione internazionale di polizia in Bosnia (EUPM).

Oltre alla dimensione militare, l'impegno dell'UE per la gestione delle crisi è proseguito anche nel campo dello sviluppo degli strumenti civili necessari per prevenire la degenerazione delle tensioni in conflitti aperti, oltreché per attuare la ricostruzione postbellica (polizia, assistenza giudiziaria, *institution building*, aiuti umanitari ed economici, ecc.). Alla progressiva attuazione del piano d'azione danese in materia di coordinamento civile-militare, che sarà proseguita dalla Presidenza greca; si è affiancata una confortante evoluzione delle capacità civili. Da evidenziare è, in primo luogo, il successo della Conferenza di impegno delle capacità nel settore del sostegno allo stato di diritto che si è tenuta il 16 maggio 2002, costituendo un bacino di operatori giuridici (magistrati, pubblici ministeri, amministratori penitenziari, polizia penitenziaria, esperti) forte di 282 unità. L'Italia, con un contributo di 53 elementi, risulta al secondo posto fra i contribuenti. Positivi riscontri si sono avuti anche per quel che riguarda l'impegno di capacità di protezione civile e di amministrazione civile e l'avvio del progetto della Commissione sulla formazione negli aspetti civili di gestione delle crisi.

L'attività dell'Alto Rappresentante per la PESC, lo spagnolo Javier Solana, ha contribuito a rendere più incisiva la proiezione esterna dell'UE in campo internazionale. Particolarmente efficace ed apprezzata è stata l'intensa attività da lui portata avanti nel quadro balcanico, con particolare riferimento all'evoluzione istituzionale in atto nella Federazione Jugoslava ed in FYROM - dove l'UE ha giocato un ruolo di primo piano nel favorire il processo di stabilizzazione - ed in Medio Oriente, dove l'intenso attivismo diplomatico di Solana ha contribuito in modo significativo a rafforzare il profilo politico dell'Unione nel complesso scacchiere

mediorientale. Un altro filone di costante impegno dell'Alto Rappresentante, soprattutto a seguito del mandato affidatogli in tal senso dal Consiglio Europeo di Siviglia, è stato rappresentato dal negoziato sull'accordo Berlin Plus, relativo all'accesso dell'Unione a risorse e capacità della NATO, positivamente conclusosi in occasione del Consiglio Europeo di Copenaghen del dicembre scorso.

3.2 CONSUNTIVO ATTIVITÀ PESC 2002

3.2.1 Questioni multilaterali: diritti umani

Nel corso del 2002 è stato perseguito l'obiettivo di sfruttare ogni possibile sinergia comunitaria per condurre un'azione efficace in occasione dei lavori della 58° sessione della Commissione per i Diritti Umani, svoltasi a Ginevra dal 18 marzo al 26 aprile a Ginevra, della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGASS) dedicata ai fanciulli, svoltasi a New York dall'8 al 10 maggio, e dei lavori della 57° sessione della III Commissione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, svoltasi a New York dal 4 ottobre al 24 novembre, operando efficacemente per valorizzare la posizione italiana e per favorire la coesione comunitaria.

Nel corso dei lavori della 58a sessione, la Commissione Diritti Umani delle Nazioni Unite ha approvato un centinaio di risoluzioni al termine di un processo negoziale che, come di prassi, ha visto i Paesi dell'Unione Europea svolgere un ruolo particolarmente attivo. L'UE con il fattivo contributo italiano, ha promosso un progetto di Risoluzione comunitario contro la pena di morte ed a favore di una moratoria delle esecuzioni. L'approvazione del testo, se ha confermato l'ampia maggioranza di Paesi contrari alla pena di morte, ha anche registrato il permanere di uno "zoccolo duro" di Stati impegnati sul fronte opposto, dei sostenitori dell'applicazione della pena di morte.

Una tale situazione ha suggerito all'U.E. di evitare di riproporre la Risoluzione anche all'Assemblea Generale, dove avrebbe corso il rischio di essere stravolta e di vedere l'affermazione del carattere subalterno dei

diritti umani rispetto alla sovranità nazionale. L'Italia ha anche dato impulso ed appoggio ai passi compiuti dall'U.E. per tentare di impedire l'esecuzione di condannati a morte e per ribadire i valori morali che pongono l'Europa contro la pena di morte.

Sempre in ambito CDU si è sviluppata un'azione di impulso e di coordinamento nell'intento di ottenere l'approvazione per consenso delle Risoluzioni da noi tradizionalmente presentate e relative alla situazione dei diritti umani in Afghanistan ed in Somalia. L'UE ha altresì promosso le Risoluzioni (tutte adottate) su "insediamenti israeliani nei territori arabi occupati", "situazione dei diritti umani in alcune parti dell'Europa sud-orientale", "diritti umani in Congo", "diritti umani in Iraq", "diritti umani in Sudan", "diritti umani in Myanmar" ed una dichiarazione della Presidenza sui diritti umani in Colombia.

Grande attenzione è stata attribuita alla preparazione della posizione dell'UE prima e durante la Sessione Speciale dell'Assemblea Generale dedicata all'Infanzia. L'Italia ha svolto in tale contesto un ruolo particolarmente attivo soprattutto per quanto concerne il recepimento nel testo di dichiarazione finale adottato al termine dei lavori, del riconoscimento della particolare gravità che riveste il fenomeno del traffico internazionale dei minori.

Durante la 57a UNGA l'Italia ha svolto anche quest'anno il ruolo di "facilitatore" alla III Commissione dell'Assemblea Generale di una Dichiarazione della Presidenza sulla situazione dei diritti umani in Afghanistan consentendo di raggiungere una convergenza unanime sul testo da noi proposto e la sua adozione per consenso. Nel quadro di un'azione concertata a livello UE l'Italia ha svolto un ruolo di lobby internazionale per l'adozione del Protocollo Aggiuntivo alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la Tortura. Al termine dei lavori la Commissione ha adottato una ottantina di risoluzioni ai cui negoziati l'UE ha partecipato con approccio costruttivo e propositivo. A tal riguardo occorre sottolineare il particolare ruolo svolto dall'Italia nel promuovere un'adesione dell'UE al testo di risoluzione presentato dai NAM sui seguiti della Conferenza di Durban contro il razzismo, componendo la frattura che si era registrata a Ginevra in occasione dei lavori della CDU quando i

Quindici avevano espresso un voto contrario su un analogo testo presentato da tali Paesi.

Per quanto riguarda l'Iran, il dibattito interno all'UE, che ha seguito la mancata adozione da parte della CDU del progetto di risoluzione sui diritti umani, ha visto l'Italia fra i Paesi che hanno con maggiore impegno sostenuto l'idea di avviare un dialogo costruttivo e strutturato sui diritti umani con Teheran. Tale approccio è stato definitivamente approvato dal Consiglio Affari Generali il 21 ottobre.

La situazione dei diritti umani in Cina è stata oggetto di appositi Seminari tematici a Pechino e Bruxelles, organizzati dalla Presidenza comunitaria di turno, ai quali l'Italia ha attivamente partecipato con propri funzionari.

3.2.2 Questioni multilaterali: cooperazione politica europea in ambito Consiglio di Sicurezza Nazioni Unite

L'Italia è tra i Paesi che hanno sostenuto con maggiore convinzione l'esigenza di un migliore coordinamento europeo in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in linea con l'obiettivo - in conformità dell'Art. 19 TUE - di favorire il rafforzamento dell'identità e della visibilità dell'Unione Europea anche sulle cruciali tematiche attinenti al mantenimento della pace e della sicurezza internazionali, oggetto di trattazione nell'ambito del massimo organo societario.

L'applicazione finora incompleta (come dimostra anche il recente negoziato sul disarmo iracheno) del principio di concertazione e di scambio di informazioni tra i 15 sulle tematiche in trattazione al Consiglio di Sicurezza, sancito dall'Art.19, contrasta con i significativi progressi registrati negli ultimi anni in materia di Politica Estera e di Sicurezza comune dell'Unione Europea e con la coesione dei 15 sulle tematiche in trattazione alle Nazioni Unite. In Assemblea Generale, infatti, il 95% delle Risoluzioni viene adottato con il voto compatto dei partners europei e la Presidenza di turno pronuncia sempre interventi a loro nome.

3.2.3 Questioni multilaterali: cooperazione europea in materia migratoria e di assistenza connazionali all'estero

Durante il 2002 l'Italia si è adoperata affinché crescesse il profilo dell'impegno dell'UE nell'assistenza dei cittadini degli Stati membri in Paesi terzi. E' stata dedicata particolare attenzione all'adozione del documento di viaggio comune e al miglioramento delle procedure di assistenza, al problema della sottrazione dei minori, al coordinamento tra gli Stati membri nell'informazione sulla pericolosità delle aree a rischio ed al coordinamento tra le Missioni degli Stati membri in Stati terzi.

Risultati particolarmente positivi sono stati riscontrati, anche su impulso italiano, nel coordinamento in materia di informazione sulle aree a rischio. Si tratta di un argomento particolarmente delicato, soprattutto in considerazione dell'aumentato rischio terrorismo.

3.2.4 Europa

Balcani occidentali

L'Italia ha sempre fornito con determinazione il proprio contributo all'azione europea - condotta anche tramite uno stretto raccordo fra l'Alto Rappresentante per la PESC Solana ed il Commissario Patten - nell'area dei Balcani occidentali.

Nella fase "post-conflitto" l'Unione Europea ha progressivamente assunto responsabilità di primo piano sia relativamente alla stabilizzazione politica della regione sia per quanto riguarda la sua progressiva «europeizzazione». Pur restando cruciale il ruolo della NATO e di altri organismi internazionali è l'Unione Europea in questi ultimi 2-3 anni ad aver assunto responsabilità via via crescenti nei confronti dei Paesi della regione. Tale tendenza, quasi naturale se si tiene presente la prospettiva europea dei Balcani occidentali, si è ulteriormente consolidata nel corso del 2002 che ha visto l'Unione Europea particolarmente attiva in Macedonia, in Serbia e Montenegro, ed in Bosnia.

L'Unione Europea promuove lo sviluppo democratico dei Paesi della Regione, la loro integrazione regionale ed il loro processo di avvicinamento all'Europa attraverso due strumenti tra loro complementari: a) il Processo di Stabilizzazione ed Associazione; b) il cosiddetto "Processo di Zagabria", centrato sulla cooperazione regionale.

Il Processo di Stabilizzazione ed Associazione, lanciato nel 1999, è lo strumento attraverso cui l'Unione Europea ha offerto una prospettiva europea ai Paesi della regione e ha già portato alla firma di Accordi di Stabilizzazione ed Associazione dell'Unione Europea con Macedonia e Croazia. L'Albania, sulla base delle decisioni del Consiglio Affari Generali e Relazioni Esterne del 21 ottobre 2002, avvierà i negoziati con l'Unione Europea nel febbraio del 2003. Nel corso del 2003, se le condizioni matureranno, dovrebbero inoltre avviarsi i negoziati con la Bosnia e con Serbia e Montenegro.

L'Italia svolge tradizionalmente un ruolo di primo piano nell'azione europea volta al rafforzamento della dimensione regionale, anche attraverso la promozione di iniziative specifiche quali l'Ince e la Iniziativa Adriatico Ionica (della quale l'Italia detiene la Presidenza fino al maggio del 2003). Secondo l'obiettivo inserito nella "Dichiarazione di Zagabria" del novembre 2000, l'approfondimento della cooperazione economica e politica tra i Paesi della Regione contribuisce ad accelerare anche la graduale integrazione di ciascuno di essi nell'UE sulla base del Processo di Stabilizzazione ed Associazione. Il Patto di Stabilità rappresenta lo strumento principale dell'Unione Europea al servizio della dimensione regionale.

Anche grazie all'azione italiana, nelle conclusioni del Consiglio Europeo di Copenaghen, vi è un forte messaggio di sostegno alle ambizioni europee dei Paesi in questione, con un esplicito riferimento alle loro prospettive di adesione all'UE. Un primo importante appuntamento per il riesame del processo di avvicinamento all'UE dei Paesi dell'area, inclusa la dimensione regionale, è previsto al termine del Semestre della prossima Presidenza greca in occasione di un Vertice dei Capi di Governo dell'UE e dei cinque Paesi balcanici che si svolgerà a Salonicco nel giugno 2003.